

Io e...
l'Unità

◆ *L'attrice ricorda quando sedicenne andava a fare la diffusione
«Ora lo voglio sul mio tavolo, ogni giorno... Mi piace sfogliare
un quotidiano che finalmente non si occupa di fesserie...»*

L'INTERVISTA ■ SABRINA FERILLI

«A questo giornale io non rinuncio»

MICHELE ANSELMI

ROMA «Una ricetta per rilanciare l'Unità? Non ce l'ho, ma so una cosa: che a Botteghe Oscure dovrebbero adoperarsi con più convinzione per salvarla. Non mi pare giusto scaricare tutto sui privati. Perché la storia dell'Unità è strettamente intrecciata a quella del partito, la crisi del giornale nasce anche dalla crisi di un certo modo di fare politica». Sabrina Ferilli non ama le perifrasi. Tra le più desiderate dagli italiani, la 34enne attrice di Fiano Romano non ha mai fatto mistero delle proprie idee politiche. È di sinistra e non perde mai l'occasione di ricordarlo a chi ritiene che l'essere un sex-symbol equivalga a fare l'oca giuliva. Applaudita Rosetta nel *Rugantino* che ogni sera fa il tutto esaurito al Sistina di Roma, Sabrina Ferilli sarà presto sul grande schermo in un episodio dei *Fobici* e sul piccolo nella miniserie *Commesse*. Da mesi non rilascia interviste, ma per l'Unità fa volentieri un'eccezione. «È il mio giornale, da quando ero una ragazzina della Fgci. Ogni mattina è sul mio tavolo insieme al *Corriere della Sera*, alla *Repubblica* e al *Messaggero*: non sempre mi piace, ma è il primo che sfoglio».

Davvero?
«Lo giuro. E le assicuro che la nostalgia e la tradizione non c'entra

no. Continuo a pensare che sia uno strumento insostituibile per una persona di sinistra. Non solo di informazione, ma anche di formazione culturale e politica».

Ma un certo effetto sentirlo dire da un'attrice?

«E perché? Un elettore di Forza Italia non leggerà mai l'Unità, e nemmeno un popolare o un udierrino (si dice così?). Inutile quindi fare i britannici, i distaccati, gli oggettivi. Secondo me dovette ricominciare a parlare all'anima del partito, o a quel che resta; e il partito deve percepirvi di nuovo come una risorsa. Qualcuno, tra i diessini, può forse pensare che una volta al governo l'Unità non serva più, che ci sono le televisioni e i grandi giornali, ma l'aria che tira non è tra le più buone».

Inchesenso?
«Nel senso che la destra sta preparandosi alla rivincita e lo stato del partito mi sembra disastroso. Le sezioni perdono iscritti, si aprono una volta all'anno in vista delle elezioni per decidere chi deve attaccare i manifesti, non fanno più politica - come si diceva un tempo - sul territorio».

Enon diffondono più l'Unità...
«Vero, magari il giornale non è più sentito come uno strumento essenziale di interpretazione della realtà. Ha cessato di essere organo di partito in senso stretto, pur continuando a prendere i soldi dallo Stato, ma non è diventato un'altra cosa. Ha un po' smarrito la sua gio-

riosa identità. I vecchi lettori comunisti non vi si riconoscono, i giovani di sinistra non leggono, o leggono altro».

Che cosa fare, allora, per risalire la china?

«O cambiate il nome della testata, magari *Nivole e Sole*, ma mi sa che non è una soluzione. Oppure tornate a fare politica, senza timore di sembrare "fazziosi", "di parte". Chi vi legge non vi reputa tali. Io, ad esempio, non vi reputo tali. E anzi mi piace sfogliare un giornale che finalmente non si occupa di chiacchiere, indiscrezioni e fesserie formato *Novella 2000*».

Ma un giornale deve stare sul mercato o muore.

«Sì, però l'Unità non è un quotidiano come gli altri. Sbaglia - lo ripeto - se crede di potere essere acquistato come un normale quotidiano di informazione. E sbagliano D'Alema e Veltroni se non si impegnano per rilanciarlo. Che si inventino una soluzione! Che so, una gigantesca sottoscrizione, una seria campagna di abbonamenti. L'ho fatto per il *manifesto*, lo farei sei volte più volentieri per l'Unità».

È proprio affezionato al giornale.

«Altroché. Sarà perché ogni domenica, dai dieci ai sedici anni, mi sono ritrovata a diffonderla insieme ai miei fratelli, Pierluigi e Cristina. Ci si vedeva con gli altri della sezione attorno alla fontana di Piazza Fallerie e da lì si partiva, carica di copie. C'era chi ti offriva un

biscotto con un bicchiere di vermouth e chi ti raccontava una storia. Sono cresciuta così».

Non l'ha mai vissuta come un'imposizione ideologica?

«Ma quale imposizione! Le racconterò una cosa. Attorno ai sedici anni, papà ci mise attorno a un tavolo per parlare di sesso e amore. Eravamo un po' imbarazzati. Lui sdrammatizzò subito la situazione dicendo semplicemente que-

ste parole: "Mettevi con chi vi pare, non mi importa che siano poveri o ricchi, gialli o neri, ma diffidate sempre di chi non compra un giornale alla mattina"».

Un'ultima domanda: le piace questo governo?

«Trovo che si stia dando da fare. Ma è una coalizione, e in una coalizione basta che uno si alzi e si raffreddi perché si raffreddino tutti gli altri. Sono stata chiara?».



Sabrina Ferilli in una scena dei «Fobici», il film presto nelle sale

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'Unità multimedia.

06.52.18.993

l'Unità
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Birmania: paradiso senza libertà

**In Birmania c'è una feroce dittatura.
Per gli oppositori politici il carcere, la tortura o l'esilio.
Aung San Suu Kyi, nobel per la pace,
è la donna che lotta da anni per la libertà di questo paese.**

Cosa possiamo fare?

Aiutare economicamente DVB (Democratic Voice of Burma), la radio libera che trasmette dalla Norvegia e sostiene la lotta di Aung San Suu Kyi. La radio si può ascoltare su internet attraverso il programma Real Audio.

Organizzare conferenze, mostre o ogni altra iniziativa utile alla causa della democrazia in Birmania.

Evitare per ora di andare in Birmania per turismo, finché non ci sarà libertà e rispetto dei diritti umani.

Raccogliere fondi per sostenere economicamente le famiglie dei detenuti politici.

I versamenti vanno effettuati sul C/c postale n. **17823006** intestato a:

Partito Democratico della Sinistra
Direzione nazionale
via delle Botteghe Oscure 4, Roma
Causale: Libertà per la Birmania

Desidero avere maggiori informazioni su questa campagna

Cognome

Nome

Indirizzo

Telefono

e-mail

Inviare via fax al numero **06/6798376**
oppure via e-mail **esteri@democraticidisinistra.it**
oppure spedire a **Ds - Direzione nazionale,**
Area relazioni internazionali
via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma

